

mossa dalla cappella di S. Giovanni, e occorrerebbe che fossimo chiariti ove venisse dunque asportata, e dove al presente ora giacesse: punto dell' ultima rilevanza per chi credesse di farsi oppositore della nostra opinione. Certamente la nostra suspizione sulla provenienza della vasca ha un fondamento, dedotto per argomentazion logica, e dietro il confronto delle date e degli avvenimenti storici. Vedranno però i lettori, se l' egual peso possa attribuirsi al parere del dotto archeologo Dalmato, espresso nell' Appendice del 21 agosto 1853 dell' Osservatore, che, cioè, non da altro luogo portata, ma in Venezia medesima fosse quella vasca costrutta, e forse avanti anche all' epoca dalla Gazzetta supposta, nulla ripugnando a credere, com' egli prosegue, che un prete slavo si trovasse in Venezia, il quale volendo far eseguire un' opera, vi facesse segnar sopra il nome del naturale suo principe. A noi parrebbe invece, che tutto anzi ripugnasse ad ammettere, che un prete straniero venisse a Venezia; che qui ordinasse la vasca, non ad uso della cattedrale, ma per citarvi ad epoca un' autorità straniera, dove già esisteva una autorità suprema, ciocchè non sarebbesi comportato, nè dal carattere della popolazione, nè dalla forma di quel governo.

D' altronde siamo anche noi d' accordo col dotto archeologo, che la parola *Vissasclavo* figuri sul marmo quale epoca, secondo la comune usanza di quei tempi; ma confermiamo, che al prete si riferisca quell' epoca, poichè in detta epoca appunto era egli stesso capo superiore, come confermiamo, che il *Duci* fosse l' equivalente del *Vissasclavo* in lingua latina, onde ne viene di conseguenza sussistere intatta la nostra ipotesi, ch' egli raccomandasse sè medesimo a s. Giovanni Battista, e raccomandasse ad un tempo i proprii clienti.

E suppongasi pure a talento una scorrezione del marmo, lo scompartimento che vedesi del *Vissasclavo* in due